

FDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino



Foglio di collegamento

Diaconi, latori dell'invito alle nozze eucaristiche

Domenica 9 ottobre, nella solenne concelebrazione eucaristica in cui è stato conferito il Sacro Ordine del Diaconato a 11 ordinandi, il nostro Arcivescovo, riferendosi alla liturgia della Parola assegnata alla XXVIII Domenica del tempo ordinario, ha indicato nel banchetto della parabola degli invitati alle nozze come prefigurazione della grande festa dell'amore, della comunione, della gioia, intorno al Figlio unigenito del Padre che celebra le nozze con l'umanità.

L'invito a partecipare alla festa è portato dai servi, e Dio manda a più riprese i suoi servi. Questi servi sono prima i profeti, poi il Figlio stesso Gesù, poi gli Apostoli, e poi i successori degli Apostoli, i Vescovi, e i loro collaboratori sacerdoti, e gli aiutanti dei vescovi e dei sacerdoti che sono i diaconi,. E poi più in generale tutta la Chiesa.

I diaconi -ha proseguito il Cardinale Antonelli- non presiedono l'Eucaristia e quindi non presiedono la festa di nozze che comincia in germe su questa terra e poi si compirà nell'eternità. Eppure il loro ruolo, la loro missione è preziosa, è importante, perché hanno il compito di aiutare il vescovo e i sacerdoti in tutte quelle cose che scaturiscono dall'Eucaristia e che ritornano all'Eucaristia. In un certo senso sono particolarmente abilitati a portare il biglietto di invito al banchetto, perché aiutano a riconoscere i bisogni dei fedeli e dei non credenti, i bisogni del territorio e quelli del mondo. Aiutano i vescovi e i sacerdoti nell'incontrare le persone, nell'ascoltarle, nell'annunciare la Parola di Dio, nel celebrare alcuni sacramenti, come il Battesimo -per esempio- che conduce all'Eucaristia, o il matrimonio che deriva, partecipa dell'Eucaristia. Sono d'aiuto nelle attività caritative, nel guidare, nell'animare le comunità cosiddette pre-eucaristiche, cioè quelle comunità che non celebrano l'Eucaristia, le quali però in qualche modo preparano l'Eucaristia o derivano dall'Eucaristia.

Si può dire che i diaconi hanno un ruolo di ponte, ponte fra il vescovo e il presbitero che presiede l'Eucaristia e tutte le realtà che sono nella Chiesa e nel mondo. Quindi sono particolarmente affini alla figura dei servi della Parabola, che portano l'invito alle nozze.

Segue a pagina 2

SETTEMBRE
DICEMBRE2005

N° 3



SOMMARIO

- 2** FDC
- 4** Imparare ad amare come Gesù
- 5** Anche noi discepoli di Emmaus
- 6** Verità, carità e comunicazione oggi
- 8** Famiglia: la spirale del silenzio
- 9** Signore, insegnaci a pregare
- 10** A proposito del "il discernimento delle vocazioni al diaconato"
- 13** Parrocchia e diaconato, un'unica missione
- 15** Ruolo del diacono nelle celebrazioni

FDC

Anche questo è un numero ricco di cronaca, indicazioni e argomenti da approfondire. Si inizia con l'omelia dell'Arcivescovo in occasione delle recenti ordinazioni di 11 nuovi diaconi (fra i quali ci sono Giuseppe, Renato, Riccardo e Rosario della nostra Comunità), si prosegue con la cronaca del soggiorno estivo a Folgaria per giungere alla prima giornata della Comunità.

Questa uscita è arricchita poi dal dialogo suscitato dai quesiti sul discernimento pubblicati in precedenza, nonché da un contributo di riflessione "Parrocchia e diaconato..." che in qualche modo, e con uno sguardo più ampio, si ricollega allo stesso argomento.

Tutto questo non è poco per un "Foglio di collegamento" ancora giovane e che deve crescere. Ma ci sostiene l'augurio che possa diventare il luogo di dialogo e confronto non solo fra i diaconi e i parroci che si avvalgono della loro collaborazione, ma fra l'intera comunità diocesana.

Sempre sulla scia delle novità, è in corso il rinnovo del Consiglio della Comunità diocesana del diaconato, che sarà chiamato a soddisfare le insistenze dell'Arcivescovo per l'emergenza *freddo*, nonché la richiesta della Cattedrale per il servizio e la presenza sistematica dei diaconi alle celebrazioni anche ordinarie in Duomo e tanti altri temi e problemi da affrontare via via che questi emergono.



*Nella foto,
si intravedono
Salucci e Boschi*

I diaconi ricevono una consacrazione, una grazia particolare per svolgere i propri compiti in spirito, in atteggiamento e in una logica di servizio, poiché

rappresentando al vivo la figura di Cristo-servo, in quanto fanno risaltare la dimensione del servizio e rendendo più direttamente, più immediatamente, con più trasparenza, l'immagine di Cristo-servo: servo per amore, per amore degli uomini. E in questa no-

stra società, in questa nostra cultura, nel mondo di oggi, è particolarmente significativa la figura dei diaconi, che liberamente, volontariamente, gratuitamente si fanno collaboratori del vescovo e del sacerdote; si fanno animatori, responsabili di tante attività che ruotano intorno all'Eucaristia.

I diaconi in questa cultura del successo, del potere, testimoniano l'umile servizio. Contestano gli idoli del potere, del successo con una testimonianza

di servizio gratuito, disinteressato, umile, per amore. Contestano l'idolatria dell'apparire. Nella nostra cultura dell'effimero, dove si fa una corsa continua per consumare cose ed esperienze, persone, rapporti e attività, il diacono dà una testimonianza

di una dedizione totale e definitiva, perché il suo è un impegno e una consacrazione che rimane per sempre. E in questa nostra società dove molto è diffusa una religiosità evasiva spiritualistica staccata dalla vita, fatta di emozioni, fatta di riti semplicemente, di superstizioni spesso, di ricerca dell'esotico,

**I diaconi
si fanno
animatori,
responsabili
di tante attività
che ruotano
intorno
all'Eucaristia**

Forello
e Lamonaca
(i primi da
sinistra)



La nostra Comunità si è stretta ai quattro candidati che domenica 9 sono stati ordinati diaconi. Il nostro Arcivescovo, Cardinale Ennio Antonelli, ha infatti conferito il Sacro Ordine del Diaconato a Renato Boschi, Rosario Forello, Giuseppe Lamonaca, Riccardo Salucci, i quali sono stati confermati rispettivamente nelle parrocchie di S. Quirico in collina, della Sacra Famiglia, S. Romolo a Colonnata, S. Maria al Pignone. Renato, Rosario e Giuseppe sono coniugati, mentre Riccardo è celibe. Due di loro impiegati di banca, uno è operaio ed un altro è in pensione.

delle forme più stravaganti, in questa religiosità sincretista, che è tutta un miscuglio, ecco il diacono testimonia l'autentica spiritualità cristiana, che è spiritualità incarnata nel servizio e figura caratteristica di quello che è il compito di tutta la Chiesa. Infatti tutta la Chiesa è chiamata a vivere un solo amore: l'amore a Cristo Salvatore e quello verso tutti gli uomini, di tutto l'umano.

Il nostro Arcivescovo ha concluso la sua omelia con un forte appello a fare comunione con Cristo per condividere fino in fondo il suo atteggiamento salvifico, la sua passione, il suo amore per tutti gli uomini e tut-

te le realtà umane, e condurle così al loro pieno significato e valore per diventare Regno di Dio.

Fra gli ordinati figuravano 5 alunni del Seminario Maggiore, 2 Monaci Olivetani di S. Miniato al Monte e 4 membri della nostra Comunità diocesana del diaconato. Attorno ai nuovi ordinati, si è notata una nutrita presenza di confratelli diaconi che hanno manifestato loro affetto e partecipazione, ben contenti che le ordinazioni fossero avvenute in quella che – a parere di molti – è la sede naturale del conferimento dell'Ordine, la Cattedrale.

Roberto Massimo

Imparare ad amare come Gesù

Martedì 30 agosto abbiamo avuto il privilegio di ascoltare la seconda meditazione di Mons. Piergiorgio Piechele, che ha proseguito il commento sulle omelie tenute da papa Benedetto XVI ai giovani convenuti a Colonia. Mons. Piechele, con la sua innata simpatia, ha avuto parole di elogio per la cordialità della Comunità diaconale fiorentina ed ha riferito di sentirsi a proprio agio, agio visibile a chi lo aveva visto il giorno precedente. Ha iniziato, quindi, la meditazione durata un ora e trenta, con una straordinaria competenza teologica: non è facile per noi riferirla completamente sia per la complessità dell'argomento sia per la ricchezza di "inserimenti" e "digressioni" aggiunti al tema principale. Certo è che Mons. Piechele ci ha catturati anche con i suoi aneddoti su papa Giovanni XXIII e sul professor Ratzinger, come lui spesso chiamava il nostro attuale Pontefice che ha avuto l'onore di conoscere molti anni addietro: ci ha fatto percepire Benedetto XVI come una persona non solo preparata, raffinata e competente, ma anche molto simpatica.

Della meditazione ci hanno colpito particolarmente alcuni punti che proviamo a riferire, coscienti di tralasciarne altri altrettanto importanti. Monsignore è ripartito dal tema della G.M.G. dicendo che i Magi trovano un re molto diverso da quello che si sarebbero aspettati, non vive in un palazzo con ricchezze e schiere di servitori, ma è un bambino fragile, povero la cui unica ricchezza è la forza dell'amore. Gesù contrappone al potere di questo mondo quello dell'amore che è l'unico ad opporsi all'ingiustizia.

Mons. Piechele ha insistito molto sul concetto dell'imparare. Dobbiamo cominciare ad imparare: in una società individualistica come quella odierna in cui l'affermazione "io sono" è dominante così come l'autosufficienza, noi siamo chiamati ad imparare perché sempre siamo agli inizi come degli apprendisti e l'unica persona da cui dobbiamo apprendere è Gesù: sempre a Lui dobbiamo guardare, non ad un Gesù astratto ma a Gesù del Vangelo. Ha ribadito che la Chiesa è formata da peccatori, nel popolo di Dio insieme al grano cresce anche la zizzania: è consolante perché Cristo è venuto per i peccatori e nell'Eucaristia continua a sedersi a mensa con i peccatori e per fortuna che è così perché altrimenti sarebbe molto difficile poter sedere a quella Mensa. Dobbiamo imparare ad amare da Gesù, il quale più è stato odiato e più ha amato. Molto toccante è stata la differenza fatta notare da

Il soggiorno estivo a Folgaria, sulla Paganella e nella Valle di Non, ha permesso di vivere momenti di intensa spiritualità, di fare esperienze comunitarie e, soprattutto, di apprezzare oltre che la natura di quelle splendide località, gli interventi di Mons. Piergiorgio Piechele, docente di teologia e già rettore del seminario di Trento, nonché quella di don Gherardo Gambelli, sacerdote della nostra diocesi e docente di Sacra Scrittura all'ISSR. Fra nostalgia e rammarico, non ci stancheremo mai di insistere per una presenza più prolungata del nostro Arcivescovo, rimasto con noi (anche con una certa intensità magisteriale) soltanto per un giorno. Non ci siamo lasciati scappare però l'occasione per festeggiare con lui la ricorrenza della sua ordinazione episcopale.

monsignore fra il Dio del prima e quello del dopo Gesù: prima sono gli uomini che convertitisi, devono cercare Dio, dopo è Gesù che cerca e cerca ciascuno di noi. Ha fatto presente che è indispensabile una formazione permanente affinché il prete, il diacono restino credenti e lo diventino sempre più; a questo proposito ha citato la Costituzione conciliare "Dei Verbum" che invita alla conoscenza di Gesù attraverso la Parola. Il Figlio di Dio è venuto tra gli uomini per narrare o meglio rivelare l'intimità di Dio, che Cristo narra con la vita. Ecco perché dobbiamo imparare. Gesù non si appartiene, non si è mai appartenuto ma si è lasciato "riempire" da Dio piano piano: il relatore, con un termine tedesco molto calzante, ha ribadito che Gesù è senza un se stesso; questo non vuol dire che non ha un io, anzi è un vero uomo con una propria personalità, ma si è dato tutto in dono culminato nel sacrificio sulla Croce. Gesù ha vissuto in completa donazione al Padre e a noi.

Monsignore Piergiorgio ha ricordato infine la "fissione nucleare", citata da papa Benedetto XVI, per ribadire che Gesù si è disintegrato per noi e da ciò è nata la nostra salvezza.

Dalla meditazione molto altro è emerso; a noi, è rimasto nel cuore questo: imparare ad amare al modo di Gesù

Grazie Monsignor Piechele.

Grazia e Alessandro Centi

Anche noi discepoli a Emmaus

Quest'anno nelle tre giornate di convivenza estiva della comunità diaconale con l'arcivescovo, a Folgaria, è stato don Gherardo Gambelli a guidarci nelle meditazioni. Riportiamo quella dell'ultimo giorno che era incentrata sull'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

Nell'individuare il luogo corrispondente alla città di Emmaus (vero rompicapo per gli archeologi che, a seconda del Codice seguito, possono collocare la località a 60 o a 75 o a 160 stadi da Gerusalemme rispettivamente 11 o 15 o 30 km circa), egli ha privilegiato la tradizione confermata in una visione avuta dalla santa palestinese Mjriam che lo individua nella città di Anvas che è l'Emmaus del libro dei Maccabei.

In questa località i Maccabei riportarono una grande vittoria sui Seleucidi, rifiutando di obbedire al re Epifane IV che vietava loro di seguire le loro osservanze religiose; questo luogo dunque poteva essere significativo per i due discepoli che, scoraggiati dopo la morte infamante del loro maestro Gesù, andavano a cercarvi consolazione nel ricordo di glorie passate.

Anche noi, come loro, nel momento della delusione, abbiamo i nostri luoghi di consolazione/alienazione nei quali andiamo a rifugiarci fuggendo da ciò che ci fa stare male e ci mette alla prova.

Gesù si affianca a loro su questo cammino di 'contro-esodo' (il verbo è lo stesso usato per il buon samaritano che si avvicina al ferito), a loro sembra un estraneo eppure nell'a-



Il gruppo dei partecipanti al soggiorno a Folgaria ripreso davanti alla chiesa di San Zeno in Val di Non

scoltare il loro racconto sulle vicende accadute li aiuta a tirare fuori il male, a 'spurgare' l'infezione. Egli ci aiuta a tirare fuori tutto ciò che c'è nel profondo del nostro cuore e pazientemente ci risana; non ha paura di venirci a cercare nei nostri abissi, si 'sporca le mani', ci cerca e ci trova nelle situazioni di impotenza e di disperazione. Al cuore che sta lì lì per andarsene, Gesù fa come un massaggio cardiaco attraverso la narrazione della fedeltà di Dio attraverso la storia ('Non ci batteva forse il cuore ...quando ci spiegava le Scritture?'). Gesù viene ad annunciare il perdono dei peccati, senza questo non c'è comprensione della Resurrezione.

Stranamente nel momento in cui si aprono i loro occhi e riconoscono il Signore, Egli non è più visibile: ci viene detto che i nostri occhi spesso ci ingannano e che occorre educarci a vedere con uno sguardo interiore. Anche nella Chiesa spesso non si fa attenzione alle cose impor-

tanti e non ci si accorge che Gesù ci è accanto e lo crediamo un estraneo. Occorre rieducarsi a riconoscere il Volto di Dio.

La conseguenza del riconoscimento di Gesù da parte dei due discepoli è il ritorno alla Chiesa di Gerusalemme, dagli apostoli, è il ritorno all'unità, alla comunione.

Don Gherardo ha concluso la riflessione riprendendo l'episodio dei tre martiri di quelle zone: Sisinio, diacono, Martino, lettore e Alessandro, ostiario che insieme hanno saputo rischiare la loro vita nel nome di un amore misericordioso e pacificatore e ci ha invitato a raccogliere il testimone da loro perché anche nella nostra Chiesa di Firenze siamo divisi, spesso ognuno va per la sua strada, ci si scandalizza del fratello, ma senza l'unità non si può evangelizzare. Alla fine ci ha invitato a pregare, a fare silenzio perché questo dono dell'unità solo Dio ce lo può donare non è opera delle nostre mani.

Laura e Marco Beconcini

Verità, carità e comunicazione oggi

Si è svolta domenica 2 ottobre la prima giornata della Comunità che ci ha visti, ospiti del Seminario Maggiore. Il tema dell'incontro era il "Contesto socio-culturale odierno e linguaggi" ed è stato svolto da P. Ciro Puzzovio s.j., e dal giornalista Umberto Folena, editorialista di Avvenire e della CEI. Con taglio più spirituale e pastorale il primo, con tono più tecnico -seppure molto vivace- il secondo.

Nella circostanza è stato dato notizia della richiesta per il servizio ordinario in Cattedrale, almeno alla Messa Capitolare della domenica e nelle celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo. Questa si aggiunge alla sollecitazione pressante del Card. Ennio Antonelli affinché diaconi, aspiranti, candidati e le loro spose si rendano disponibili per la presenza-segno negli ostelli dell' "emergenza freddo". I dettagli verranno messi a fuoco nei "grappoli" e in sede di Consiglio della Comunità

P Ciro, con un linguaggio veramente improntato alla rappresentazione semplice ed efficace, ha tracciato e focalizzato i principi fondamentali della comunicazione, prendendo in esame dapprima la relazione interpersonale tra due soggetti, per passare poi ad esaminare gli aspetti salienti di una particolare forma di comunicazione, quella appunto di fede. L'invio del messaggio è basato sull'impiego di codici (es. il linguaggio); la diffusione del messaggio può essere affetta da disturbi della comunicazione (es. parlare in una strada rumorosa); il presupposto di una comunicazione efficace è la comprensione delle esigenze del ricevente sia per quanto attiene alla tecnica di comunicazione sia per il fatto che si è di fronte ad un'altra persona con il proprio vissuto. Il relatore ha anche indicato come in una relazione interpersonale non tutto il messaggio trasmesso sia recepito, ma come la vera parte efficace sia rappresentata dalla cosiddetta "sovrapposizione", termine tecnico con il quale si suole indicare la parte di messaggio comune tra il messaggio trasmesso in origine dall'emittente e la capacità di decodifica del ricevente.

In sintesi si può affermare che il ricevente prenderà solo la parte

di messaggio che in base al suo essere, nel senso globale del termine, gli è sufficiente alla comprensione. La sovrapposizione può essere aumentata, ad esempio, ampliando il grado di affinità culturali, sociali tra emittente e ricevente. Una particolare sottolineatura è stata fatta sui "disturbi" della comunicazione. Essi possono consistere nelle diversità culturali (es. il consumismo) o anche nel divario esistente a livello di condizione sociale (es. i pregiudizi nei confronti di persone diverse da noi: lo straniero, il povero, il malato). Altro fattore determinante per l'efficacia di un relazione comunicativa è il "contesto" ossia l'ambiente vitale nel quale sono immersi l'emittente e il ricevente. A mo' di esempio: è chiaramente intuibile come sia difficile instaurare una comunicazione qualora il linguaggio utilizzato non sia confacente all'ambito sociale e/o culturale in cui la comunicazione deve avvenire.

P. Ciro si è quindi soffermato sulla "metacomunicazione" (oltre la comunicazione), ossia sul principio fondamentale per il quale, allorché si instaura una comunicazione tra due soggetti, il contenuto della stessa non risiede esclusivamente nel messaggio verbale che si vuole trasmettere, poiché il messaggio "globa-

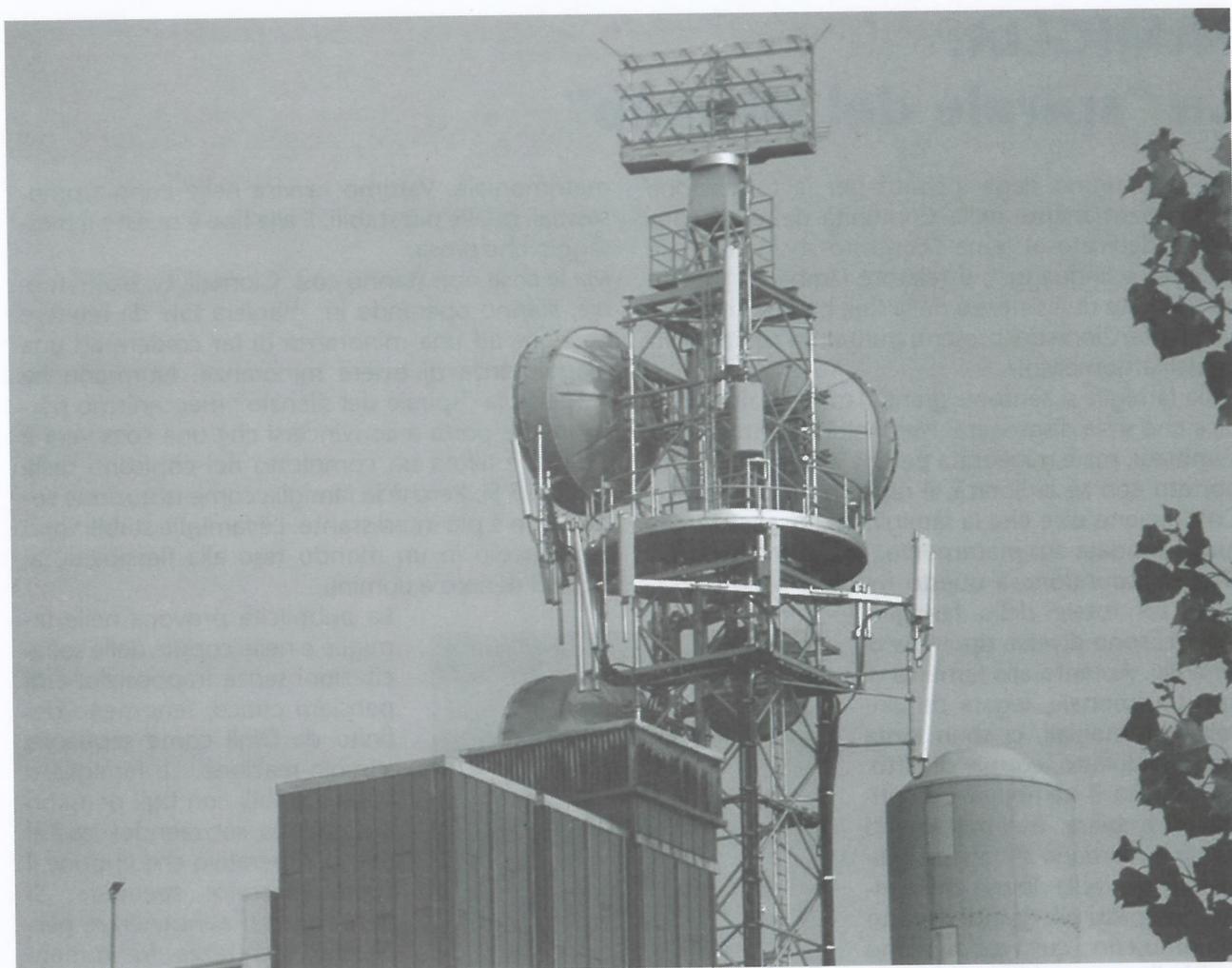
le" risulterà dalla composizione del messaggio originale e, soprattutto, dalla relazione, personale e quindi più profonda, che si stabilisce tra emittente e ricevente.

Per chiarire meglio questo concetto basti pensare ad una comunicazione di tipo affettivo che, oltre a veicolare un preciso messaggio verbale, genera uno scambio emotivo tra i due soggetti della comunicazione.

Scaturisce, da questo concetto, l'importanza di fondare su relazioni interpersonali positive un processo comunicativo che si vuole risulti efficace.

Queste considerazioni di carattere generale sulla comunicazione hanno costituito la premessa alla seconda parte dell'intervento di p. Ciro inerente la comunicazione di fede, la cui particolarità risiede nel fatto di avere come sorgente il messaggio Dio.

Il modulo comunicativo scelto dal Signore per parlarci è stato quello dell'incarnazione. In tale comunicazione si produce una dinamica molto particolare: la piena corrispondenza del messaggio e del messaggero, riassumibile con lo schema: messaggio - amore - Gesù - messaggero. Lo schema iniziale della comunicazione scelto da Dio, si modifica naturalmente dopo la nascita della Chiesa con il sostanziale



cambiamento dell'emittente, del messaggero e del destinatario: Gesù - noi - mondo.

Questo tipo di comunicazione esige il rispetto di due condizioni: è necessario amare l'uomo per amare Dio; la comunicazione deve essere autentica.

Il concetto dell'autenticità della comunicazione di fede, per essere veri portatori del messaggio di Dio, risiede sostanzialmente nel tenere presente che quanto siamo chiamati a trasmettere ai fratelli non ha origine in noi, proviene da Lui ma, al tempo stesso, ci deve trovare in un rapporto di adesione profondo, personale, autentico.

A questo proposito si innesta un'altra importante considerazione: non possiamo non comu-

nicare. Anche il silenzio, abbinato all'atteggiamento e all'espressione, esprime una particolare forma di comunicazione. La naturale conseguenza di ciò e del principio di autenticità della comunicazione è che, nella comunicazione di fede in particolare, noi comunichiamo ciò che siamo.

Queste considerazioni costituiscono la base per comprendere il meccanismo di comunicazione di Gesù che, a tal proposito, nel Vangelo ci dice *"Voi siete il sale della terra...Voi siete la luce del mondo...Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"* (Mt 5,13-16). Lo stesso appello di papa Paolo VI *"il*

mondo non ha bisogno di maestri ma di testimoni" è un chiaro invito all'adesione autentica al messaggio di Cristo per poterlo portare ai fratelli.

Ogni comunicazione ha un fine, il cui raggiungimento è misurabile attraverso il feedback che i riceventi e i messaggeri forniscono nella relazione comunicativa. Nel caso della comunicazione di fede il fine è ritornare a Dio e ricondurre a Lui anche i fratelli.

Tale disegno si produce attraverso lo spirito di comunione e l'opera di salvezza, ricordando sempre però che noi siamo solo latori di un messaggio, la buona novella; non generiamo la fede né la salvezza che provengono direttamente da Dio.

Giorgio Chillè

FAMIGLIA: La "spirale del silenzio"

Nel primo degli incontri per la formazione permanente della Comunità del diaconato dedicato al tema "contesto socio-culturale odierno e linguaggi", il relatore Umberto Folena, editorialista di *Avvenire* e della Cei, ha saputo suscitare l'attenzione dei presenti puntando subito al vivo dell'argomento.

Sulla famiglia si sentono grandi lamenti, allarmi, si dice che si sia disgregata. Negli ultimi cento anni è cambiata, ma è migliorata perché il mutamento ha portato con sé la libertà, il rispetto, la dignità. La Costituzione dice che la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio, ma in Italia quelle che corrispondono a questo modello sono solo il

43% sul totale delle famiglie. Oggi ci sono diverse tipologie di famiglia. Accanto alla famiglia di tipo tradizionale, legata da vincoli matrimoniali, ci sono tante famiglie di fatto, coppie di fatto. La famiglia è cambiata e continua a cambiare. Tra i mutamenti che la riguardano c'è anche il diverso ruolo delle donne che hanno fatto passi più grandi rispetto all'uomo, con cui condividono parità di responsabilità.

Ma qual è l'immagine della famiglia veicolata dai media? In un articolo apparso sulla *Stampa* già nell'ottobre '97, il politologo nippo-americano Fukuyama lanciava l'allarme: "Mai come oggi la famiglia occidentale è stata in crisi" e annunciava "la fine del matrimonio", "Nasce il contratto di coppia". Rivoluzione in Francia: il "patto" non prevede l'obbligo della "fedeltà"; *La Repubblica* febbraio '98: "Coppia, ora la crisi è al terzo anno, per uscirne fate viaggi e acquisti".

I terapeuti: "la cura migliore è parlarsi, magari comprate una casa"; *Corriere della Sera*, gennaio '03: La famiglia italiana oggi, come quella che vediamo in TV la sera, è un fatto residuale che non ha futuro. Dai PACS francesi, patti civili di solidarietà, che legalizzano (è legge dal '99) le libere unioni anche tra omosessuali, alle norme in vigore in Svezia e Danimarca che permettono di registrare le convivenze, all'Italia ove nelle coppie si fa sempre più strada l'accordo privato. Tutto lascia intravedere che ci si sta avviando verso una società post-

matrimoniale. Vattimo ravvisa nelle coppie omosessuali quelle più stabili. E alla fine è questo il messaggio che passa.

Ma le cose non stanno così. Giornali, tv, e altri media, stanno operando in maniera tale da rendere possibile ad una minoranza di far credere ad una maggioranza di essere minoranza. Normann ha scoperto la "spirale del silenzio" meccanismo perverso che porta a convincersi che una cosa vera è falsa. C'è allora un complotto nei confronti della famiglia? Sì. Perché la famiglia come istituzione sociale non è più interessante. Le famiglie stabili sono un ostacolo in un mondo teso alla flessibilità, ai flussi di denaro e uomini.



La pubblicità provoca nelle famiglie e nelle coppie delle sollecitazioni senza frapponimento di pensiero critico, fenomeno definito da Dink come sequenza stimolo-reazione. Le famiglie o coppie stabili con figli pensano al risparmio, sottraendosi così al primo imperativo che impone il libero mercato: spendere. Si punta quindi a ingenerare perplessità, incertezza, frantumare valori sino a ieri solidi, creare infelicità. Il pubblicitario francese Beigbeder ha scritto che l'insoddisfazione è la vera anima

del commercio. Chi ci impone gli stili di vita attraverso la comunicazione non desidera la nostra felicità. Per la semplice ragione che la gente felice non consuma. E' indiscutibile che il libero mercato oggi detti delle regole. Gaber, non cattolico, diceva che siamo arrivati al libero mercato dell'amore, al punto che la vera trasgressione è la fedeltà.

Nella società ora però qualcuno si ribella. La fedeltà fa parte del nostro Dna. La validità della famiglia come istituzione è fuori discussione. La sua verità è scritta nel cuore. Ma la famiglia, anche la migliore, da sola non basta. Ha bisogno di essere inserita in una comunità, nella parrocchia, e in essa e da essa dare e trarre linfa vitale. Esiste un'etica del Noi che esprime una valenza paritaria nell'amicizia, nell'amore, nella cura dei figli. Questa etica va recuperata e diffusa. Attenzione! È in questo contesto che si colloca il servizio dei diaconi.

Franco Calcagnile

Signore, insegnaci a pregare

Così, ci tramanda l'evangelista Luca, i primi discepoli si rivolsero a Gesù e gli chiesero: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1).

Veramente in quella situazione gli Apostoli intendevano chiedere a Gesù quali preghiere innalzare al Padre, ed infatti fu suggerito loro il Padre Nostro. Noi potremmo fare nostra la situazione ma non tanto e non solo in ordine a quali preghiere adottare, quanto al modo di pregare e ne parlo con l'augurio di non toccare la suscettibilità di alcuno.

Ho già avuto modo d'esternare pubblicamente quale è il mio pensiero al proposito del modo di pregare adottato dalla Comunità Diaconale durante le celebrazioni comunitarie, ma l'attuale precisazione riguarda particolarmente la Liturgia delle Ore. Esistono delle regole, moltissime non scritte, ma che sono provenienti dalla tradizione della Chiesa, universalmente note ed applicate, che sarebbe bene osservare e che invece vengono, purtroppo, puntualmente disattese. Al tempo della mia formazione diaconale furono comprese alcune lezioni dedicate all'uso del Breviario, al modo di declamazione dei versetti (*stichi*), all'attenzione da porre alla *flessa*, alle brevi soste dopo l'*asterisco*. Altrettanto alla breve pausa tra uno *stico* e l'altro, tra la conclusione del salmo, o cantico, e la ripetizione della antifona. Ebbene, del diacono che ci fece da tutore, a quel tempo non c'era la figura del *tutor* personale, ricordo con piacevole simpatia gli sforzi per farci capire l'importanza del pregare, ma soprattutto l'im-



portanza del pregare bene. La mia situazione personale è, per così dire, condizionata dalla frequentazione della Famiglia Francescana, cui va riconosciuto un bel credito in ordine al saper pregare. Ho pensato alle ragioni che possano aver inconsapevolmente portato al deteriorarsi della situazione ed una, almeno una, l'ho trovata nel fatto che, normalmente, ciascuno di noi prega da solo: manca cioè l'abitudine alla preghiera comunitaria. Nella preghiera del singolo, ed è la situazione più normale per la maggior parte di noi, quotidianamente vorrei dire, i tempi saltano, i versetti si recitano, anzi il più delle volte vengono letti cogli occhi ma non proclamati colla bocca, con velocità impressionante, non esiste il ritmo che

una preghiera comunitaria richiede ed anzi esige. Penso che la genesi dei nostri problemi ad esprimerci in una preghiera comunitaria parta proprio da questa considerazione. La strada migliore è quella di applicare, anche nella preghiera individuale, le stesse regole, gli stessi ritmi, le stesse pause, le stesse cadenze tal quali fossimo *in coro* cogli altri componenti la nostra Comunità del diaconato. Ed allora proclamiamo, oltre che col cuore, colla bocca i salmi, i cantici e quant'altro fa parte del nostro impegno quotidiano. Mi sembra un metodo, semplice, applicabile, e che anzi darà la certezza, la gioia, d'essere con gli altri confratelli a pregare il nostro Padre che è nei cieli.

Carlo Bottai

Signore, insegnaci a pregare

Così, ci tramanda l'evangelista Luca, i primi discepoli si rivolsero a Gesù e gli chiesero: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1).

Veramente in quella situazione gli Apostoli intendevano chiedere a Gesù quali preghiere innalzare al Padre, ed infatti fu suggerito loro il Padre Nostro. Noi potremmo fare nostra la situazione ma non tanto e non solo in ordine a quali preghiere adottare, quanto al modo di pregare e ne parlo con l'augurio di non toccare la suscettibilità di alcuno.

Ho già avuto modo d'esternare pubblicamente quale è il mio pensiero al proposito del modo di pregare adottato dalla Comunità Diaconale durante le celebrazioni comunitarie, ma l'attuale precisazione riguarda particolarmente la Liturgia delle Ore. Esistono delle regole, moltissime non scritte, ma che sono provenienti dalla tradizione della Chiesa, universalmente note ed applicate, che sarebbe bene osservare e che invece vengono, purtroppo, puntualmente disattese. Al tempo della mia formazione diaconale furono comprese alcune lezioni dedicate all'uso del Breviario, al modo di declamazione dei versetti (*stichi*), all'attenzione da porre alla *flessa*, alle brevi soste dopo l'*asterisco*. Altrettanto alla breve pausa tra uno *stico* e l'altro, tra la conclusione del salmo, o cantico, e la ripetizione della antifona. Ebbene, del diacono che ci fece da tutore, a quel tempo non c'era la figura del *tutor* personale, ricordo con piacevole simpatia gli sforzi per farci capire l'importanza del pregare, ma soprattutto l'im-



portanza del pregare bene. La mia situazione personale è, per così dire, condizionata dalla frequentazione della Famiglia Francescana, cui va riconosciuto un bel credito in ordine al saper pregare. Ho pensato alle ragioni che possano aver inconsapevolmente portato al deteriorarsi della situazione ed una, almeno una, l'ho trovata nel fatto che, normalmente, ciascuno di noi prega da solo: manca cioè l'abitudine alla preghiera comunitaria. Nella preghiera del singolo, ed è la situazione più normale per la maggior parte di noi, quotidiana vorrei dire, i tempi saltano, i versetti si recitano, anzi il più delle volte vengono letti cogli occhi ma non proclamati colla bocca, con velocità impressionante, non esiste il ritmo che

una preghiera comunitaria richiede ed anzi esige. Penso che la genesi dei nostri problemi ad esprimerci in una preghiera comunitaria parta proprio da questa considerazione. La strada migliore è quella di applicare, anche nella preghiera individuale, le stesse regole, gli stessi ritmi, le stesse pause, le stesse cadenze tal quali fossimo *in coro* cogli altri componenti la nostra Comunità del diaconato. Ed allora proclamiamo, oltre che col cuore, colla bocca i salmi, i cantici e quant'altro fa parte del nostro impegno quotidiano. Mi sembra un metodo, semplice, applicabile, e che anzi darà la certezza, la gioia, d'essere con gli altri confratelli a pregare il nostro Padre che è nei cieli.

Carlo Bottai

no risposte. Mia moglie, consapevolmente, ha dato l'assenso davanti al Vescovo al mio cammino verso il diaconato e lo stesso i miei figli, e lei si sente con me nel ministero. Dal momento poi che mandiamo il FDC anche all'esterno della Comunità, a presbiteri e laici attraverso i vicariati, sarà bene -a mio avviso-, stare molto attenti a dare appigli ed argomenti a chi ancora non ci accetta completamente.

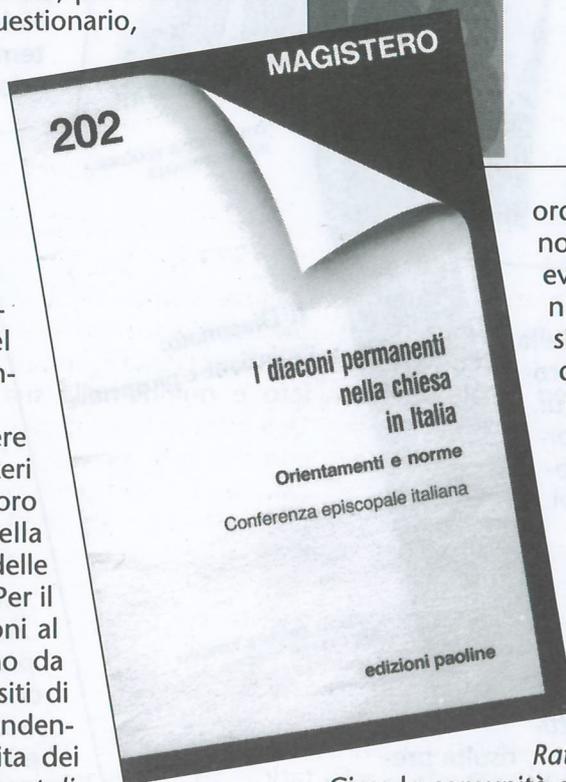
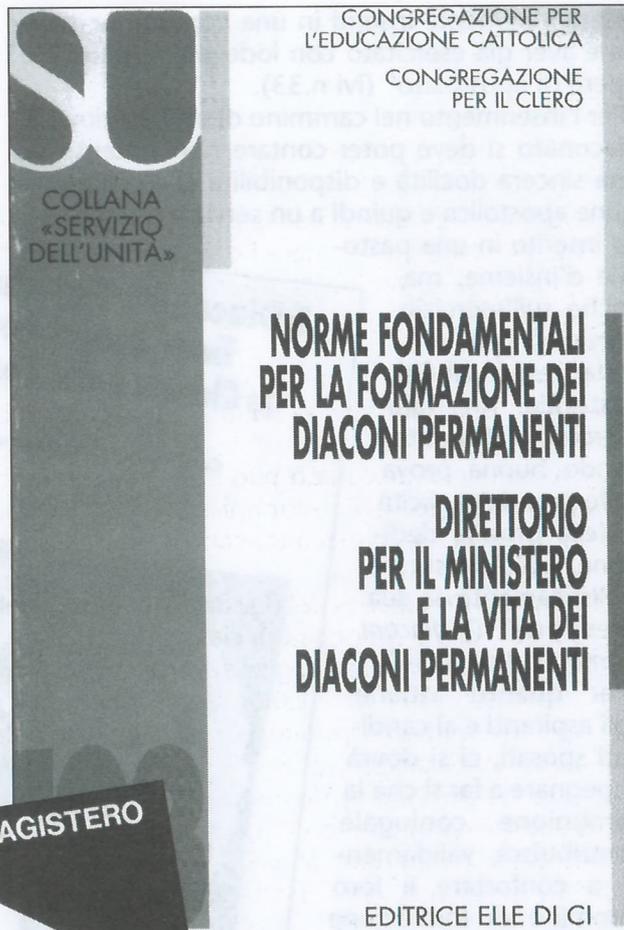
Carlo Bottai

Nel leggere "Il discernimento delle vocazioni al diaconato", apparso su FDC 1-2, avendone discusso anche in sede di "grappolo", sorge spontaneo il dubbio che il solito scherzo della impaginazione possa aver creato nel titolo la spiacevole omissione di punteggiatura e vocaboli indispensabili per la corretta interpretazione dell'articolo. Ricordate che in questi casi la colpa era tutta del proto? Ma, in fondo, chi era costui?

Risulta apprezzabile, comunque, che a distanza di oltre trenta anni dalla restaurazione del diaconato si faccia il punto della situazione, partendo da un esame storico. L'ipotesi di questionario, infatti, è una sintesi di molte di quelle domande che si son visti porre via via vescovi, consultori e membri della Commissione Teologica Internazionale. Le risposte, come è ovvio, sono contenute negli specifici documenti "normativi" del Magistero che più sotto vengono richiamati.

"Il discernimento deve essere condotto sulla base di criteri oggettivi, che facciano tesoro dell'antica tradizione della Chiesa e tengano conto delle attuali necessità pastorali. Per il discernimento delle vocazioni al diaconato permanente sono da tener presenti alcuni requisiti di ordine generale e altri rispondenti al particolare stato di vita dei chiamati" (*Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium* n.29).

Partendo da San Paolo, passando per le indicazioni dei Padri della Chiesa (ivi n.30), il citato documento riporta le indicazioni che valgono per gli



ordini in generale (ivi n.31), nonché qualità umane e virtù evangeliche esigite dalla diaconia (ivi n.32). Vedasi al proposito anche il documento CEI del 1993 "I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia" ai numeri dall'11 al 15.

Anticipando per omogeneità di trattazione le risposte ad alcune domande poste sul finire del questionario, è bene evidenziare che quanto detto costituisce necessariamente la base di verifica personale da parte del candidato (cfr. *Ratio* n.29).

Circa le comunità di provenienza (comunità parrocchiali e aggregazioni ecclesiali), che possono esercitare un influsso non indifferente sulla formazione di aspiranti e candidati, si rimanda al n.27 della *Ratio fundamentalis*, senza dimenticare di sottolineare che "i candidati al diaconato devono

essere vitalmente inseriti in una comunità cristiana e aver già esercitato con lodevole impegno le opere di apostolato" (ivi n.33).

"Per l'inserimento nel cammino di preparazione al diaconato si deve poter contare non soltanto su una sincera docilità e disponibilità alla collaborazione apostolica e quindi a un servizio organico inserito in una pasto-

rale d'insieme, ma anche sull'esercizio previo di una concreta responsabilità pastorale: in tale esercizio l'aspirante, dando buona prova delle proprie capacità e della propria dedizione, potrà misurare realisticamente la sua intenzione" (*I diaconi permanenti* cit. n.14).

"Per quanto attiene agli aspiranti e ai candidati sposati, ci si dovrà impegnare a far sì che la comunione coniugale contribuisca validamente a confortare il loro cammino di formazione verso il traguardo del diaconato" (*Ratio fundamentalis* n.27). "Si provveda inoltre perché le mogli dei candidati coniugati crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e della propria missione accanto a lui. Anche ai figli si rivolgano opportune iniziative di sensibilizzazione al ministero diaconale" (ivi n.78).

Per dar risposta alle ultime domande del questionario occorre citare il documento della Commissione Teologica Internazionale "Il diaconato: evoluzione e prospettive" che, pur se non "normativo", risulta preciso nei suoi indirizzi quando nella "Conclusione" così si esprime: "Per quel che riguarda l'ordinazione delle donne al diaconato, conviene notare due indicazioni importanti che emergono da quanto è stato sin qui esposto: 1) le diaconesse di cui si fa menzione nella Tradizione della Chiesa primitiva –

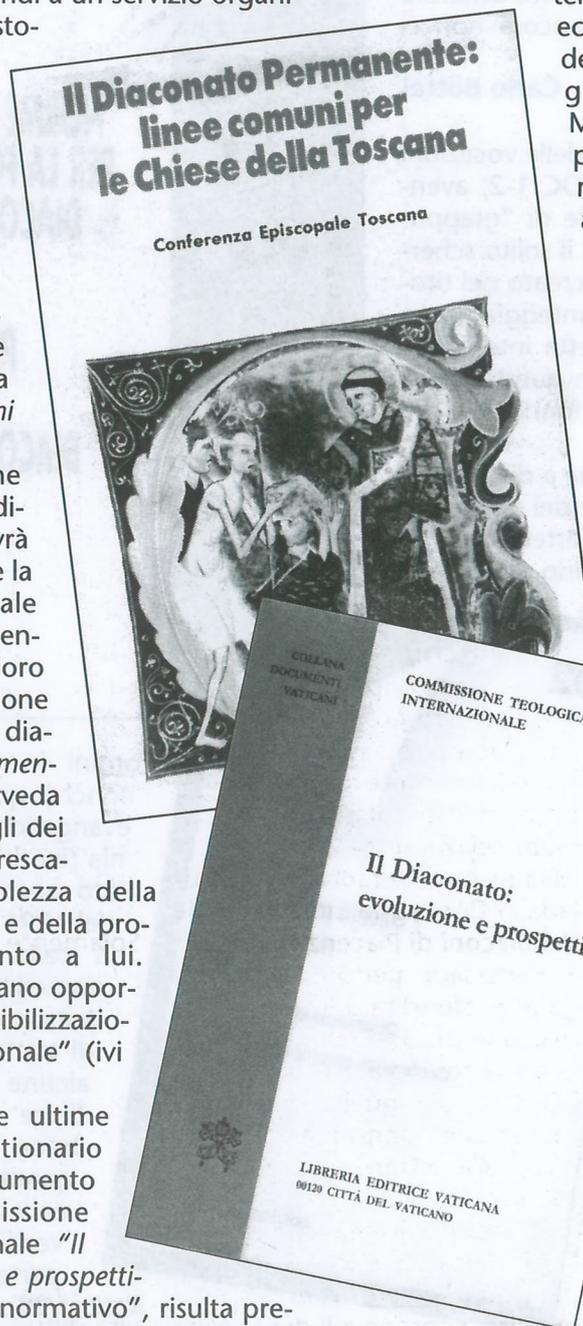
secondo ciò che suggeriscono il rito di istituzione e le funzioni esercitate – non sono puramente e semplicemente assimilabili ai diaconi; 2) l'unità del sacramento dell'ordine, nella chiara distinzione tra i ministeri del vescovo e dei presbiteri da una parte, e il ministero diaconale dall'altra, è fortemente sottolineata dalla Tradizione ecclesiale, soprattutto nella dottrina del Concilio Vaticano II e nell'insegnamento postconciliare del Magistero. Alla luce di tali elementi posti in evidenza dalla presente ricerca storico-teologica, spetterà al ministero di discernimento che il Signore ha stabilito nella sua Chiesa pronunciarsi con autorità sulla questione."

Al titolo dell'articolo semmai mancano "chiarificazioni e regolamentazione" (cfr. *Dichiarazione congiunta della Congregazione per l'Educazione Cattolica e della Congregazione per il Clero*).

Nel riportare quelli che un tempo erano pareri (pensati, documentati e pregati, ovviamente) e che a livello di discernimento sin dal 1998 sono "direttive", è opportuno rammentare che "i documenti (*Ratio* e *Directorium*), rispondono a una necessità largamente avvertita di chiarificare e regolamentare la diversità di impostazione degli esperimenti fin qui condotti" (*Dichiarazione congiunta* cit.).

In tale ottica, più concretamente oggi, proprio in relazione alle domande poste nel precedente numero di FDC, ci si può semmai interrogare circa le modalità con cui avviene il discernimento, come vengono verificate disponibilità ed effettivo esercizio di responsabi-

lità pastorali, quando e con quali mezzi si provvede ai sensi delle indicazioni del precitato n.78 della *Ratio*.



Giuseppe Aiello

Parrocchia e diaconato, un'unica missione

La scristianizzazione della nostra società ha radici lontane ed ha assunto nel passato contorni ben definiti nella nostra regione. Aspetti che meriterebbero da parte nostra una maggiore attenzione e uno studio più attento per i loro effetti sull'oggi.

La contestuale crisi della famiglia e del matrimonio nonché quella vocazionale a tutti i livelli impongono di riconsiderare la Parrocchia non come "una struttura burocratica quale agenzia della Chiesa diocesana che spesso gli uffici centrali immaginano" (L.Bressan). Di fatto essa è poi abbandonata a se stessa e alle sue sole forze.

Occorre aiutare la parrocchia fornendole metodi e strumenti per una lettura della realtà in cui essa è inserita per potersi proporre con un volto missionario rispondente ai bisogni più profondi e negati della persona umana.

Del resto la impossibilità di provvedere per carenza di vocazioni a tutte le parrocchie, fino ad ora gestite da un prete, impone una revisione organica del modo di porsi a servizio di tutti, senza distruggere le singole identità di comunità spesso con radici antichissime.

In questo quadro di riferimento non è concepibile un diaconato che non cammini in una profonda unità di intenti con i presbiteri ed il suo Vescovo in una comunione sacramentale che trae origine dal mandato di "pascere, regere, docere" e si esprime concretamente in una pastorale d'insieme che risponde evidentemente a questa situazione di crisi e di cambia-



mento in atto.

"Il diaconato non si appiattisca sul ministero presbiterale. Il diacono non può e non deve sostituire il sacerdote per il semplice fatto che è totalmente altro" (vedi relazione del Delegato di Milano don Pierantonio Tremolada al Convegno interregionale dei diaconi di Piacenza).

E' necessario pertanto che venga approfondita a livello di formazione presbiterale e diaconale sia la teologia e la storia dell'Ordine, sia quella del Matrimonio che hanno le proprie radici nelle lettere Paoline (vedi Lett. a Timoteo 3,1-13 e Lett. agli Efesini 5,31-32) e negli Atti degli Apostoli 6,1-3-5. Questo per poter "essere" prima ancora di agire, consapevoli della realtà sacramentale dell'Ordine e del Matrimonio che nel Battesimo e nell'Eucarestia, a cui sono profondamente legati, danno visibilità alla Chiesa.

Non si comprende la crisi delle vocazioni all'Ordine Sacro, alla vita religiosa e quelle di speciale consacrazione se non si comprende la crisi della famiglia cristiana fondata sul Sacramento del Matrimonio così come si è andata evolvendo in questi ultimi decenni.

Solamente modelli credibili di vita vissuta, non in contrapposizione al mondo, ma come nuove possibilità di speranza e di rinnovamento possono dare forza, nella perseveranza e nell'umiltà, al messaggio d'amore del Vangelo.

Il diacono, per il suo vivere con la gente e fra la gente le contraddizioni, le lacerazioni, la banalizzazione e il non senso della vita diffusi come nuova povertà che distrugge la persona umana e la cosifica, insieme al presbitero e al vescovo e se è sposato, con la sua sposa e i suoi figli, può illuminare, con il Vangelo di

Gesù, nuove strade da percorrere insieme. Il diacono perciò, anche se pensionato, (come molti) non può mai andare in "pensione" altrimenti si ingesserà e diventerà cosa morta.

Il discernimento vocazionale in questa situazione non può più passare semplicemente da una analisi sommaria del candidato e della sua attività pastorale di sostegno al presbitero: questo aspetto è sicuramente lacunoso e necessita insistentemente di collegialità e di formazione previa.

Per la estrema fragilità che si riscontra, di fronte alle difficoltà, nel mondo giovanile, per il candidato sposato, da qui in avanti è necessario un accurato riscontro degli elementi della vocazione matrimoniale, della sua resistenza di fronte agli ostacoli e alla fatica morale e fisica. E' necessario predisporre prove gra-

duali e progressive che educino e mettano in grado di misurare la resistenza del candidato come è ormai in uso negli istituti missionari. Occorre anche un maggiore coinvolgimento degli stessi diaconi tanto nel discernimento previo quanto nella formazione specie di tipo pastorale.

In considerazione poi della necessità di formare i formatori (ministeri istituiti e non) è necessario che si accentui il curriculum formativo di base oltre a quello specialistico tipico degli Istituti Superiori di Scienze Religiose.

Una parrocchia missionaria richiede cammini diversificati: sia per adulti che per ragazzi e giovani; di pre-evangelizzazione, evangelizzazione, catechesi di base sulla Chiesa, l'Eucarestia e i Sacramenti. Una situazione già delineata dal R.I.C.A. ma che va

aggiornata alla situazione attuale con risposte e strumenti articolati.

Un diaconato impreparato che non si pone a servizio di una Chiesa in movimento supportandola con l'insegnamento e la condivisione con i laici di presenze concrete sul territorio parrocchiale e non, che renda ragione della Fede e della speranza cristiana, è già morto; probabilmente confinato, come una parte della Chiesa, in una ritualità disincarnata e relegata a pura "funzione" in cui le identità e i ruoli sono confusi non perchè manchino indicazioni in merito, ma perchè immobilizzati da una visione di Chiesa erogatrice di servizi ed esclusivamente presenzialista, anzichè sale e lievito che non si vede ma c'è e da sapore alla vita (Matteo 5,13-16).

Giovanni Zanobini

IN BREVE

- Dopo l'invito dell'Arcivescovo, il diacono Carlo Bottai, quale referente per l' Emergenza freddo 2005-06, raccoglie le adesioni di diaconi, aspiranti, candidati, spose e volontari, per il servizio di accoglienza e accompagnamento nelle strutture (Caritas e Misericordia) che ospitano nei mesi invernali quanti non dispongono di un luogo per la notte. Per tutti noi è doveroso lasciarci coinvolgere e coinvolgere anche altri.
- Il Segretario sta compilando il calendario dei turni del servizio liturgico in Cattedrale, per le celebrazioni diocesane presiedute dal Vescovo, nonché per il servizio ordinario. Ai diaconi che ancora non lo avessero fatto, si rivolge l'invito a dare prontamente la propria adesione.
- Abitualmente ogni primo giovedì del mese, presso il Convitto de "La Calza", il Cardinale Silvano Piovaneli, tiene la lectio divina per sacerdoti e diaconi. L'appuntamento è alle ore 10 e si conclude con il pranzo in comune. Ecco le date: 6 dicembre 05, 5 gennaio, 1° febbraio, 2 marzo, 3 aprile, 4 maggio, 1° giugno 2006.
- Il Consiglio della nostra Comunità diocesana del diaconato, è stato quasi interamente rinnovato il 17 novembre scorso. La sua composizione sarà resa nota dopo l'elezione dei Referenti di 3 "grappoli" che ancora non vi hanno provveduto.

Supplementi allegati a questo numero:

N. 4 Nota circa il Ministro del Sacramento dell'unzione degli infermi

N. 5 Il Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia (2005): messaggio, omelia del Papa, proposizioni.

LA LETTERA

Ruolo del diacono nelle celebrazioni

Per una chiarezza sulle celebrazioni liturgiche, brevemente presento quattro domande: 1) il diacono può essere il ministro celebrante del rito del battesimo quando il sacramento è inserito all'interno della Santa Messa? 2) Può essere il ministro delegato della celebrazione del rito del matrimonio quando il sacramento è inserito nella celebrazione eucaristica? 3) Nella Santa Messa celebrata con il popolo, al rito di comunione la "frazione del pane" dell'ostia consacrata (di varia dimensione - PNMR 56c e 283) può essere compiuto dal diacono, accolito, lettore...? 4) Come voce precedente, ma in una Santa Messa celebrata per i gruppi ecclesiali? Pongo le domande perché dai giornali (Avvenire o diocesani) si evidenzia che per alcune diocesi o parrocchie le risposte sono evidentemente sì, sì, sì, sì, mentre in altre Chiese particolari mi risulta essere un tassativo no, no, no, forse sì o magari no.

Lettera firmata



Risponde don Silvano Sirboni.

Il diacono è ministro ordinario sia per il battesimo sia per il matrimonio (cf can. 861 e 1108). La norma generale senza porre limiti particolari afferma chiaramente: "Se i battezzandi sono molti, e sono presenti altri sacerdoti e diaconi, ciascuno di loro può battezzare" (RBB 70). D'altra parte questa prassi è esplicitamente prevista dal Cerimoniale dei vescovi per la veglia pasquale e la celebrazione dell'Iniziazione cristiana in genere (CE 364 e 443). Pertanto, è lecito pensare che il diacono possa conferire il battesimo anche nel normale contesto della messa, ovviamente con licenza del parroco o dell'ordinario del luogo (cf can. 862).

Lo stesso vale per il matrimonio, ovviamente con delega. Questo per quanto riguarda l'aspetto strettamente giuridico.

Si tratta del resto di una prassi che non è estranea alla tradizione della Chiesa. Nel Medioevo era normale che durante la veglia pasquale il vescovo incominciasse a battezzare e incaricasse i diaconi per continuare il conferimento di questo sacramento (cf Andrieu, Ordo Romanus 30, b 49-53). Con tutto ciò, se non intervengono particolari ragioni di opportunità, spetta in primo luogo a colui che presiede conferire i sacramenti e fungere da teste qualificato nel rito del matrimonio. Per quanto riguarda la frazione del pane la risposta è chiarissima nella norma presente nelle premesse alla terza edizione del Messale romano:

"Il sacerdote spezza il pane eucaristico con l'aiuto, se necessario, del diacono o di un conceleberrante [...]. Questo rito è riservato al sacerdote e al diacono" (OGMR 83). La recente istruzione della Congregazione per il culto divino ribadisce: "Nella celebrazione della Santa Messa la frazione del pane eucaristico [...] va fatta soltanto a opera del sacerdote celebrante con l'aiuto, se è il caso, di un diacono o del conceleberrante, ma non di un laico" (RS 73).

Il che vale ovviamente per ogni tipo di messa.

Da Vita pastorale, marzo 2005

09-13/01/06 DURANTE LA SETTIMANA
 "GRAPPOLI" riunioni di preparazione e/o approfondimento in vista
 dell'incontro con il Cardinale Arcivescovo
Giorno, luogo e modalità da scegliersi in base alla disponibilità dei partecipanti

16/01/06 LUNEDÌ
 Riunione del Consiglio della Comunità: problemi e tematiche comuni,
 organizzazione delle attività. Preparazione dell'incontro con il Cardinale Arcivescovo
 19-22 - Presso la parrocchia di Pozzolatico

29/01/06 DOMENICA
 La Comunità si presenta al vescovo e ne ascolta le indicazioni: S.E. card. Ennio Antonelli
 16-21 - La Calza

08/02/06 MERCOLEDÌ
 Mistagogia: novità, tendenza o fondamento della catechesi?
 S.E. Mons. Claudio Maniago, vescovo ausiliare e liturgista
 19,30-22,30 - Sede Comunità, via dei Pucci, 2

13-17/02/06 SETTIMANA
 "GRAPPOLI" riunioni di preparazione e/o approfondimento in vista
 della "giornata della Comunità"
Giorno, luogo e modalità da scegliersi in base alla disponibilità dei partecipanti

17-18/02/06 VEN-SAB.
 Convegno interregionale del diaconato: Toscana, Umbria, Lazio, Sardegna, Marche
 2 gg - Frascati (Roma) condizioni e modalità da comunicare

19/02/06 DOMENICA
 3. Fondamenti e modelli biblico-teologici dell'annuncio. Riflessione e relazione:
 Don Gherardo Gambelli, docente di Sacra Scrittura all'I.S.S.R.
 09-18 - Seminario Maggiore (la giornata si conclude con la celebrazione eucaristica)

08/03/06 MERCOLEDÌ
 Come preparare le coppie al matrimonio-sacramento.
 Cristina e Andrea Zurli, Master past. familiare presso la CEI
 19,30-22,30 - Sede Comunità, via dei Pucci 2

29/03/06 MERCOLEDÌ
 Accompagnamento e valorizzazione della coppia e della famiglia.
 Don Stefano Manetti, Rettore Seminario Maggiore
 19,30-22,30 - Sede Comunità, via dei Pucci 2

25/04/06
 Gita a Cortona guidata da P. Giovanni Roncari
 Modalità da comunicare in seguito

03/05/06 MERCOLEDÌ
 Islam: conoscenza e approccio per la convivenza e il dialogo (relatore da individuare)
 19,30-22,30 - Sede Comunità, via dei Pucci 2

07/05/06 DOMENICA
 Candidature
 Come da giornale diocesano Cattedrale

08/05/06 LUNEDÌ
 Riunione Consiglio della Comunità: problemi e tematiche comuni,
 organizzazione delle attività, redazione del FDC
 19-22 - c/o Parr. Di Pozzolatico

08-13/05/06 DURANTE LA SETTIMANA
 "GRAPPOLI" riunioni di preparazione e/o approfondimento in vista
 della "giornata della Comunità"
Giorno, luogo e modalità da scegliersi in base alla disponibilità dei partecipanti

15/06/06 GIOVEDÌ
 Assemblea dei preti e dei diaconi
 Come da giornale diocesano - Monte Senario

25/06/06 DOMENICA
 4. Come coniugare linguaggio e annuncio nell'attuale contesto socio-culturale.
 Riflessione e relazioni di Don Luciano Meddi, Catecheta
 09-19 - S. Miniato a Piazzano- Mugello (la giornata si conclude con la celebrazione eucaristica)

29-31/08/06 MA-ME-GIO
 Soggiorno della Comunità (fuori diocesi)
 3 gg. - Luogo da individuare